

sera voté dans une seule séance? (Oh! oh!) Est-ce dire que la volonté souveraine sera adoptée sans oppositions, sans projets combinés d'ajournement?

« Dieu fasse que les faits détruisent nos pressentiments !

« La Savoie subit un état de choses déplorable;

« Le commerce, s'alimentant de produits français, ne s'approvisionne plus à cause de la prochaine suppression de la douane;

« Les échanges, attendant la rupture des entraves entre l'offre et la demande, deviennent de plus en plus rares;

« Le producteur ne vend point et souffre; le consommateur se prive et n'achète pas;

« Le capital, si facile à s'effaroucher devant toute modification du crédit, se cache dans ses coffres-forts, en analysant les effets des institutions nouvelles;

« La machine gouvernementale ne fonctionne plus, car les agents chargés de la diriger font grève;

« La justice ne sait comment équilibrer sa balance au milieu de Codes mis en vigueur le jour de leur arrivée de Turin;

« Les affaires, fourvoyées entre une législation qui a passé comme un songe et une législation qui arrive comme un accident, se cachent derrière tous les prétextes de la chicane et de la subtilité. (Rumori d'impazienza)

« Les hommes d'intelligence qui ont suivi l'histoire nationale font des rapprochements singuliers entre le passé et le présent.

« Qu'on le sache et qu'on assume la responsabilité des revers qui menacent notre pays!

« Nous le répétons sous une autre forme: la faillite rôde autour du négoce; la misère harcèle l'agriculture, impuissante par l'absence des bras les plus robustes; le porte-monnaie est vide, et le cœur est gonflé de chagrin et de colère. »

**PRESIDENTE.** Ora pongo ai voti la chiusura.

Chi intende di adottare la chiusura sulla discussione generale, sorga.

(Dopo prova e controprova, è adottata.)

Ora il relatore ha facoltà di parlare per il suo riassunto.

**DI RORA**, relatore. Signori, io non avrei certo mai preso a parlare in sì grave questione, ma come relatore mi trovo obbligato. Essa fu già a lungo discussa, e da valenti oratori; in ispecie nella seduta di sabato fu ampiamente svolta, ed una pagina gloriosa venne tracciata nei fasti del primo Parlamento italiano da due valenti oratori, l'onorevole Rattazzi e il presidente del Consiglio dei ministri. Procurerò corrispondere al voto ora dato dalla Camera, coll'essere il più breve che potrò.

La vostra Commissione ha espresso il pensiero che il trattato ora in discussione fosse il risultato della politica da dieci anni seguita dal Governo.

L'onorevole signor Carutti vi ha inoltre provato che questa politica era quella seguita dalla Casa di Savoia fin dal momento che varcò le alpi e pose piede in Italia. Dirò di più: questa politica ha preso salde radici nelle popolazioni di questa terra. Esse fin dall'anno passato, quando l'armata francese venne generosamente in nostro soccorso per respingere dal nostro territorio l'Austriaco, si persuasero che in ricompensa di questo concorso forse ci sarebbe toccato un grave sacrificio.

Io credo che, se il trattato fosse venuto allora in discussione, certamente non avrebbe incontrato così viva opposizione.

Gli onorevoli oratori che parlarono contro il trattato, ed in particolar modo l'onorevole Rattazzi, osservarono che forse

si sarebbe potuto ottenere che Savoia e Nizza non fossero staccate dal nostro Stato. Io non divido la loro opinione, per i motivi espressi dal presidente del Consiglio, il quale, la prima volta che prese la parola, mi dimostrò come i capi dei vari partiti della Francia non siano favorevoli alla guerra d'Italia, ma come vi fosse però parte della Francia, la quale appoggiava la guerra d'Italia, non che la politica dell'Imperatore che veniva in soccorso nostro, ed io credo che, se noi non accettassimo questo trattato, disgusteremmo quella parte a noi favorevole. Infatti, quando l'armata francese scese le alpi, quando l'imperatore, coerente alla sua politica, mosse a soccorrere l'Italia, era spinto dal principio della nazionalità e dell'indipendenza italiana.

Non si ottenne, per dir vero, quanto si sperava, ma molto, o signori, si ottenne, e si ottenne, diciamo pure, mercé la Francia.

Ora la Francia, che tanto fece per noi, che vede la nostra condizione di tanto migliorata, che spinse i suoi figli a spargere il loro sangue sulla terra italiana, potrà dire: io sono venuta per soccorrervi, sono venuta per la vostra nazionalità, siate dunque giusti, siate logici, fate anche qualche cosa per me; io domando la conseguenza dell'istesso principio pel quale sono venuta, vi domando che la parte al di qua delle alpi sia a me data.

L'onorevole deputato Borella fece osservare che la Francia con ragione sosteneva che i pirenei la separano dalla Spagna, come le alpi la dividono dall'Italia. Essa pertanto logicamente, giustamente faceva richiesta del versante francese delle alpi.

La Francia vi può pur dire: col mio aiuto una pagina del trattato di Vienna venne lacerata, ma questo trattato nel 1815 fu fatto principalmente contro di me. È dunque pur giusto che sia lacerata una di quelle parti del trattato che mi riguardano particolarmente.

Se noi non adottassimo questo sistema, se non lo seguissero, la Francia potrebbe dire: voi siete ingrati. E così noi cadremmo in quell'inconveniente accennato nella relazione del Ministero, e che la vostra Commissione ha riconosciuto vero, quello cioè essere l'ingratitude il peggiore dei sistemi politici.

L'onorevole deputato Rattazzi sosteneva la sua tesi accennando ai fatti della Toscana, e diceva che la Francia era poco favorevole a che la Toscana venisse pur unita alle altre provincie, ma che il Governo avendo insistito su questo punto, la Francia credette dover cedere.

Ma, o signori, il motivo è ben diverso. Ammetto che la questione dell'unione della Toscana abbia un'importanza somma, e tale da non potersi paragonare alle altre questioni; ammetto che abbia un'importanza somma: fintanto si era parlato unicamente dell'unione dell'Emilia e della Lombardia, poteva ancora sussistere il principio sostenuto dalla Francia, il principio della confederazione.

Dal momento poi che veniva unita la Toscana alle altre provincie, scompariva completamente il principio della confederazione, subentrava il principio dell'unificazione che la Francia aveva sempre combattuto. La Francia ha fatto valere la sua influenza, ci ha fatto sentire le intenzioni sue; ma la Francia poteva benissimo cedere su tale questione, benchè la considerasse di rilievo, perchè cotesta era questione pienamente italiana. Ma l'altra questione, la questione, o signori, dei confini, la questione dei limiti naturali che la Francia domandava, è questione francese. Se la Francia ha pertanto potuto cedere sulla prima, non può cedere sulla seconda, perchè la seconda è questione eminentemente francese.